

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scende ancora il dollaro, sale l'oro

Nuova caduta del dollaro, che ha toccato ieri le 1.134 lire (meno 26 rispetto alla quotazione di venerdì scorso). E — secondo numerosi centri di analisi finanziaria — la caduta continuerà fino a toccare le 1.100 lire. Di fronte alla discesa del dollaro c'è un guadagno delle monete europee. Il marco è risalito al punto che si comincia a parlare di una rivalutazione del 4%. Il calo del dollaro, intanto rilancia l'oro, salito a 470 dollari l'oncia. A PAGINA 6

Ma si può continuare a rappresentare così il dibattito politico?

Confesso che ho ancora la capacità di stupirmi. Sì, mi ha molto colpito il modo come i giornali hanno dato conto del discorso di Berlinguer a Torino. Non è l'astio, dopotutto quasi assente, e nemmeno la polemica, peraltro marginale, inconsistente. E' altro. Se ne può discutere? E prego credere che non parlo da quell'animus, tipico di certi politici italiani (Piccoli per esempio) che soffrono se i giornali non parlano bene di loro. Parlo da altro, da qualcosa che mi sembra essere diventato un problema grosso non tanto per noi quanto per il meglio del giornalismo politico e culturale italiano, alla cui esistenza e al cui ruolo io credo.

Era lì, a Torino, domenica. E ho assistito a una scena che non era soltanto straordinaria e commovente per la passione di quella folla immensa (questo non era nuovo, anche se il suo ripetersi nella città dice pure qualcosa). Era una scena assolutamente inedita. Perfino stravagante. Per quasi un'ora (tre quarti del discorso) il segretario del Pci ha letto a 500 mila persone una sua riflessione sulle cause strutturali della crisi mondiale che in sostanza tendeva — mi pare — a rifondare (schematizzato, s'intende) l'idea stessa del socialismo. Un socialismo non più una qualcosa di dedotta da una teoria o da una ideolo-



Con questa vignetta «Stampa sera» di ieri ha commentato il discorso del compagno Berlinguer a conclusione della Festa di Torino

Dopo dieci mesi un'altra giornata d'angoscia

Ancora paura a Potenza Sei scosse di terremoto: la gente lascia la città

Alle 18,14 la terra ha tremato per 14 secondi (7° grado) — Notte all'aperto per migliaia di persone — Il sisma è stato avvertito anche a Spoleto e a Siena

POTENZA — Sono fuggiti dalle case di Potenza terrorizzati. Hanno temuto che si stesse ripetendo quel terribile terremoto del novembre dello scorso anno. Non ci sono state vittime, ma le strade si sono intasate di automobili, cariche di bambini e coperte che si sono allontanate verso la campagna. La città è rimasta vuota per tutta la notte. Erano le 18 e 14. La terra ha tremato per 14 lunghi, interminabili secondi. Una scossa del settimo grado della Scala Mercalli, con epicentro a 30 chilometri dal capoluogo, quasi sicuramente a Ruoti, il paese più colpito, dove sono saltate le reti dell'acqua potabile e quella fognaria.

Già da domenica la paura — che non ha mai abbandonato gli abitanti di questa regione e soprattutto quelli dei paesi del «cratere» — aveva spinto molti, tutti quelli che potevano, a lasciare le case di città e a lasciarsi in campagna. Infatti la prima scossa era stata sentita alle 11 e 1 minuto di domenica. Ne erano, poi, seguite altre, alle 18, alle 3,43 di notte, poi due, più lievi nel corso della mattinata di lunedì e infine quella delle 18,14, la più forte, la più lunga e angosciata. Difficile è stato per più di un'ora cercare di mettersi in contatto telefonico con Potenza. Poi qualcuno è tornato negli appartamenti, soprattutto chi abita nei piani più bassi o in edifici isolati.

Confermata a Genova la giunta di sinistra

Il socialista Fulvio Cerofolini è stato eletto ieri sindaco di Genova alla testa di una giunta di sinistra formata da comunisti, socialisti e socialdemocratici. Il compagno Castagna è stato eletto vicesindaco. Cerofolini e Castagna avevano già ricoperto l'incarico di sindaco e vicesindaco nelle due precedenti giunte di sinistra (dal '75). A PAGINA 2

La Cantoni annuncia 2.020 licenziamenti

MILANO — Svolta drammatica nella vertenza per il risanamento del cotonificio Cantoni, il più grande d'Italia: il nuovo amministratore delegato ha comunicato ieri al sindacato la decisione di procedere immediatamente a 2.020 licenziamenti, stracciando l'accordo dell'anno scorso. Bloccati subito tutti gli stabilimenti del gruppo. Oggi assemblee nelle fabbriche. A PAGINA 6

Eletto ieri

Leopoldo Elia presidente della Corte Costituzionale



ROMA — Il professor Leopoldo Elia, 56 anni, docente di diritto costituzionale ed ex consigliere giuridico di Aldo Moro, è da ieri il nuovo presidente della Corte Costituzionale. E' stato eletto, a Palazzo della Consulta, al primo scrutinio. Ha ottenuto otto voti. L'altro candidato, il professor Antonio De Stefano, ha invece ottenuto sei voti. Giulio Gianfranceschi è stato confermato vice presidente.

Leopoldo Elia succede a Leonello Amadei che ha lasciato l'alto incarico nel giugno scorso. Alla seduta, che è durata un'ora, hanno preso parte solo 14 giudici in quanto il quindicesimo deve essere ancora nominato dal Parlamento: più volte infatti il candidato Federico Mancini non ha ottenuto il quorum sufficiente. Non è comunque la prima volta che avviene questo.

Subito dopo l'elezione Elia ha rilasciato una dichiarazione nella quale tra l'altro afferma che l'impegno sarà quello di migliorare i metodi di lavoro in modo da far fronte alla grande domanda di giustizia costituzionale che sale dal Paese.

Al neo eletto, undicesimo presidente della Corte Costituzionale, hanno inviato messaggi di augurio il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, il Presidente del Consiglio Spadolini e i Presidenti del Senato e della Camera Amintore Fanfani e Nilde Iotti. A PAGINA 2

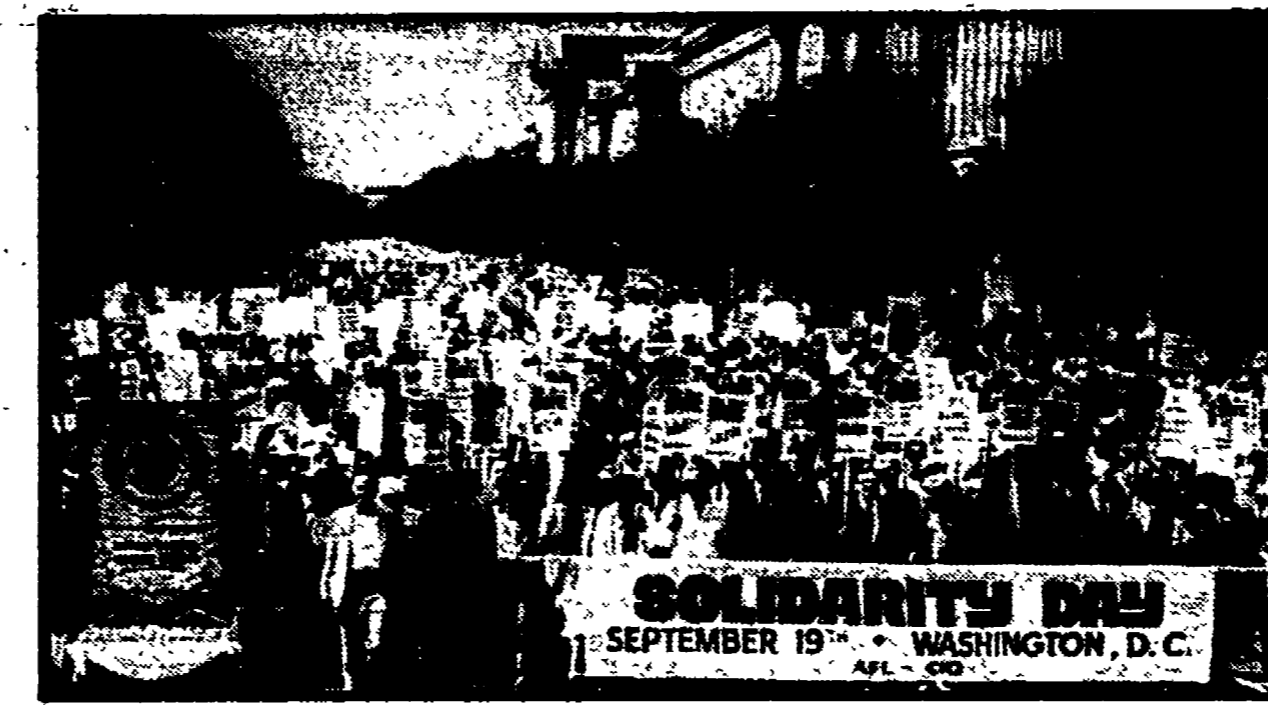
NELLA FOTO: il professor Leopoldo Elia intervistato dopo l'elezione a presidente della Corte Costituzionale.

Il «Solidarity day» ha rivelato il nascere di un'alternativa

L'America non è soltanto quella di Reagan

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Forse è presto per dire se il «Solidarity day» è una data storica per l'America, ma certo la fiamma di un quarto di milione di uomini, donne, ragazzi e bambini, una fiamma dalle molte componenti sociali, etniche, religiose, generazionali che il 19 settembre ha rotto gli argini della Washington ufficiale ha detto, nel modo più spettacolare, che il clima politico dell'America non è assolutamente più quello di due mesi fa. Reagan è in difficoltà, il suo piano economico ha subito intoppi che ancora non si capisce se e come riuscirà a superare, la sua politica mediorientale suscita in parlamento obiezioni più larghe del prevedibile e si diffonde il dubbio che nonche il paese più ricco del mondo possa permettersi di avere allo stesso tempo molto burro e molti cannoni.



Ma l'osservatore spassionato deve registrare un dato ancora più significativo: il mutamento del clima generale si esprime nella crisi dell'idea forza che prevaleva fino a poco fa. L'America era pervasa dalla convinzione che la politica del sostegno alla libera iniziativa, la politica degli incentivi al profitto e alla ricchezza avrebbe salvato il paese dagli acciacchi prodotti da un eccesso di assistenzialismo, di socialità, di intervento statale nell'economia. Dall'altra parte di questo fronte (che sognava il ritorno a un passato circoscritto dal mito) c'era lo smarrimento di chi aveva subito una sconfitta elettorale ed era comunque critico nei confronti del generale che l'aveva guidato nella battaglia per la pre-

sidenza. C'era il silenzio di chi viveva la crisi delle vecchie idee e dei vecchi sistemi di governo inventati mezzo secolo fa all'indomani del collasso di Wall Street, quando il paese dello sviluppo ininterrotto soffersse la lunga e imprevedibile pena della grande depressione. E c'era la speranza che comunque si potesse cambiare in meglio e guarire grazie alle medicine del nuovo dottore repubblicano. Il successo del reaganismo stava nel rilancio di questa idea forza e nella attesa passiva cui erano stati ridotti gli avversari.

Il risultato più carico di conseguenze del «Solidarity day» sta nella convinzione, emersa con forza inaspettata, che l'America della libera iniziativa, della grande ricchezza, del capitalismo selvaggio ha perduto la forza di suggestione sprigionata nei mesi del reaganismo rampante. L'America degli operai che scendono in campo non come categorie separate ma come movimento operaio, l'America della middle class con idee progressive, l'America dei pensionati, dei poveri, dei neri, degli ispanici non è stata soltanto capace di dare vita a uno spettacolo composito, a un gigantesco happening che era insieme un'assemblea

politica, un comizio di scioperanti, un revival religioso, ma anche un allegro picnic. Ha fatto di più: ha espresso la convinzione che l'America dei ricchi e la politica dell'alto alla ricchezza porteranno alla rovina certamente l'altra America e forse l'America intera.

Se la suggestione dei luoghi fa parlare di nuovo dell'altra America, quest'America che si è fatta sentire sabato ha uno spettro sociale più ampio e rappresentativo dell'altra America che obbligò un presidente degli Stati Uniti a dimettersi. L'America appare oggi più divisa che mai tra due schieramenti che si fronteggiano, decisi a non cedere perché gli sconfitti di ieri hanno rialzato la testa, hanno riacquisito il coraggio di far pesare la loro opposizione, rifiutano apertamente la filosofia del reaganismo.

E' sintomatico che mentre fino a qualche tempo fa la polemica sul nuovo bilancio sembrava una discussione di sola politica finanziaria ora molti pongono l'accento sulle implicazioni sociali e sui costi umani delle scelte che Reagan, dopo ripensamenti e correzioni che gli ha mettono in cattiva luce, presenterà al paese attraverso la televisione a metà di questa settimana.

Proprio ieri la commissione presidenziale incaricata di stendere un rapporto annuale sui programmi assistenziali è arrivata alla conclusione che dai tagli al bilancio «risulterà un sostanziale aumento numerico dei proveri con lo slittamento di coloro che vivono poco

Aniello Coppola (Segue in ultima pagina)

Il PRI sul discorso di Berlinguer: «Almeno si può discutere»

Spadolini accenna alla possibilità di stabilire una «tassa sulla sanità»

ROMA — Con il discorso di Enrico Berlinguer a Torino il dibattito politico subisce un'accelerazione. I tentativi — sui quali non pochi si attendono — di dare un'impulso alla politica dei comunisti italiani come «testardo autosolennamento» o come «arrocamento» sono destinati, a mano a mano che la discussione va avanti, a mostrare la corda. E' del resto un commento della Voce repubblicana pubblicato a caldo su ispirazione di Giovanni Spadolini sembra inaugurare un tipo di approccio con la tematica dei comunisti italiani assai diverso dai moduli correnti. «Almeno si può discutere» è il titolo di un articolo che si conclude la nota spadoliniana. E così viene ad essere smentita la tesi dell'incapacità, cara a molti.

Perché ci si può confrontare sulle cose dette da Berlinguer? Secondo l'organo del Partito repubblicano, il segretario generale del Pci ha messo il «popolo comunista» alle prese con una «lunga marcia» su di un terreno del tutto nuovo, dove non hanno più valore e presa i miti del passato. A questo punto, secondo la Voce repubblicana, la «diversità del Pci si tinga di laicità. La nuova strada (del Pci) è ancora misteriosa e ricca di incognite. La vecchia, tuttavia, sembra non più praticabile. Si può concludere: «E' già qualcosa: almeno si può discutere». Quello repubblicano è il primo commento effettivamente autorevole al discorso torinese di Berlinguer. Qualche eco socialista si è sentita anche oggi, dopo la riunione della Direzione del partito. Sul fronte democristiano vi sono state per ora solo poche battute polemiche di personaggi di seconda fila.

Mentre da un lato suggeriva un commento al discorso di Berlinguer, dall'altro Spadolini, c. f. (Segue in ultima pagina)

Ecco allora il problema che pongo. Si può continuare a discutere di politica in questo modo? Qui non si tratta di un semplice problema di anticommunismo. Anche l'anticommunismo ha le sue ragioni, e sono ragioni serie, le ragioni di un'altra cultura che vede in una certa tradizione comunista i rischi dell'integralismo, della storia testè, di un finalismo pericoloso. Ma allora dovreste essere colpiti dal discorso di Torino la cui novità stava anche in questo dire (non sulle pagine di una rivista ma davanti a noi) che il comunismo non possiede il segreto della storia, non conosce, a priori, i suoi fini, non si ispira a modelli. Parte invece da una analisi materialistica del mondo reale e delle sue condizioni, una analisi tanto poco meccanica da non escludere che la storia umana possa involversi, subire perfino una cesura catastrofica. Per cui il nostro compito è quello di misurarci con questa realtà contraddittoria attraverso la costruzione di un movimento reale che consenta agli uomini di dominare il processo storico: conoscendolo, intervenendo in esso, non subendolo.

Alfredo Reichlin (Segue in ultima pagina)

Alla vigilia del secondo round del congresso del sindacato e dell'importante seduta della Dieta

La Chiesa si muove per riavvicinare potere e Solidarnosc

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Il potere ha scelto la via politica per la soluzione dei conflitti. Ma esistono limiti che non possono essere valicati. Non può realizzarsi l'accordo con chi conduce attività che mirano al disfacimento delle strutture fondamentali della vita politica. Il partito ha il dovere di ascoltare la voce della società che non desidera l'ulteriore anarchizzazione e il blocco di ogni tentativo di attività costruttiva. In questi termini «Trybuna Ludz», l'organo centrale del POUP, ha ieri mattina in un commento dal titolo «Nel nome della responsabilità», sintetizzato il dilemma nel quale la Polonia oggi si trova.

ha dedicato la scorsa settimana tre sedute. Il rapporto che fornirà giovedì prossimo alla Dieta (Parlamento) sulla situazione del paese, aiuterà forse a comprendere le direttive che guideranno la sua azione.

All'ultima delle tre riunioni, svoltasi domenica, erano presenti anche i «voivodi», cioè i prefetti, e i presidenti dei consigli dei capoluoghi di «voivodato». La discussione si è sviluppata su un duplice piano: da una parte, per ripetere le parole del comunicato ufficiale, è stato adottato «un numero di decisioni indispensabili» e si è raccolto il mandato «l'adeguamento del-

F. C. (Segue in ultima pagina)

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Gli applausi sembravano pesanti: appena accennati quelli al vice direttore dello stabilimento, di cortesia al primo segretario dell'organizzazione aziendale del POUP e ai rappresentanti del sindacato di categoria, erede della vecchia confederazione cinghia di trasmissione del potere, e dell'organizzazione socialista dei giovani, fragorosi per il presidente aziendale di Solidarnosc, da nuovo molto contenuto per il vice presidente di Solidarnosc della regione di Varsavia. Il consiglio dei lavoratori della grande acciaieria della capitale, «Huta Warszawa», nella sua prima seduta ha in questo modo espresso il suo «no» ai discorsi di saluto che gli erano stati rivolti. La «cerimonia» veniva trasmessa in diretta in tutti i reparti del sistema aziendale di altoparlanti.

La Dieta (Parlamento) deve ancora approvare la

Come si parla di autogestione a «Huta Warszawa»

nuova legge sull'autogestione elaborata dal governo e contrastata da Solidarnosc che ha avanzato una sua proposta ed ha chiesto che il paese sia chiamato a scegliere con un referendum nazionale, ma in alcune fabbriche i nuovi organi dell'autogestione, sia pure con la qualifica di «provvisori», si stanno insediando. E' avvenuto ai Cantieri navali di Stettino, alla «Huta Warszawa», in una fabbrica di Torun e in altre aziende delle quali al cronista giungono frammentarie notizie. Le prime informazioni indicano che la scelta cade sulla proposta di Solidarnosc, né potrebbe essere altrimenti.

vista la composizione dei consigli dei lavoratori eletti. Alla «Huta Warszawa» il consiglio enumera 103 membri di Solidarnosc, 45 iscritti al POUP, parte dei quali però aderisce a Solidarnosc, 5 rappresentanti rispettivamente del sindacato di categoria e dei «giovani socialisti» e due «indipendenti». La sala nella quale il Consiglio si è riunito è addobbata a festa. Dietro il tavolo della presidenza una scritta riporta l'articolo della Costituzione sull'autogestione. Si canta l'inno nazionale. Tutti sono vestiti con cura, i più con camicia e cravatta. La prima impressione è che

la maggior parte, pur eletti dagli operai, siano tecnici ed impiegati.

Si ripete il fenomeno registrato al congresso del POUP e a quello di Solidarnosc. Gli operai, chiamati alla partecipazione in prima persona, preferiscono affidare il mandato a «quelli che conoscono i problemi e sanno parlare». Un selezionato gruppo di giornalisti, per lo più provenienti dai paesi del «socialismo reale», guarda con diffidenza o curiosità questi uomini che hanno accettato di prendere sulle loro spalle la responsabilità della gestione dell'azienda. La presenza dei giornalisti è ammessa soltanto alla cerimonia di insediamento. Quando si aprirà il dibattito di merito, cioè sullo statuto che regola gli organi dell'autogestione alla «Huta Warszawa», le porte verranno chiuse agli estranei.

Romolo Caccavale (Segue in ultima)

Un altro detenuto assassinato in carcere a S. Vittore

Nel carcere milanese di San Vittore si continua a morire. Dopo le due aggressioni di domenica (una delle quali mortali) ieri ancora un detenuto è stato assassinato ed un altro è stato ferito. L'ultima vittima è un egiziano di 25 anni, Abdel Mohamed Gannal, in attesa di giudizio per rapina e detenzione di stupefacenti. L'hanno colpito con 40 pugnalate al cuore, nei locali dell'infirmeria. Poco prima le guardie carcerarie erano dovute accorrere nella cella di Giuseppe Vanetti, 40 anni, accusato di ricettazione che era stato picchiato selvaggiamente al volto. Ancora un recluso ferito, infine, nel carcere di Brescia, e qui è il terzo accoltellamento nel giro di 48 ore. A PAGINA 5

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA